

Cosa resta di... «Lugano nel Settecento»?

A quasi un anno dall'uscita del volume «Lugano nel Settecento» riprendo contatto con gli allievi che ne sono stati autori, e che ormai navigano su rotte ben lontane da quelle della Scuola Media. Come l'assassino, ritorno sul luogo del mio delitto: avrò lasciato tracce compromettenti, qualcosa che a distanza di tempo possa farmi accusare di lesa maestà verso la storia, o la didattica?

Rileggo qua e là il testo, e mi accorgo che sviste, errori ed omissioni sono continuamente soffocati dall'immagine di quella compatta squadra di allievi che ho indotto ad essere complici dei miei desideri di insegnante: ho un ricordo tenero e orgoglioso dei nostri mercoledì pomeriggio passati tra scuola e archivi.

Abbiamo semplicemente fatto una ricerca? O mentre pensavamo di leggere e interpretare documenti ci siamo resi inconsapevoli protagonisti di qualcos'altro? Per quanto mi riguarda ho più di un dubbio: sospetto rapporti umani che si approfondivano, intelligenze messe alla prova della

pazienza necessaria a sopportare la mia pignoleria, stupori che esplosevano improvvisi dinanzi a piccole ma insospettabili scoperte...

Ma forse è solo il frutto del mio immaginario; ho bisogno di conferma, e reinterrogo i miei complici: e se non avrò la verità, avrò almeno qualche indizio sull'eventuale gravità dei miei misfatti, didattici e umani.

La domanda è semplice, forse troppo ingenua: cosa vi è rimasto di quell'esperienza?

Ottingo le risposte e scopro che hanno più di un tratto comune: la positività del lavoro in gruppo, l'apprendimento di conoscenze che normalmente a scuola vengono trascurate, l'eccitante novità di svolgere un'attività insolita.

«Devo dire che è stata un'esperienza molto positiva, grazie al lavoro di squadra svolto con i miei compagni e con il mio professore...»; «Mi è piaciuto il fatto che facendo questa ricerca ho potuto imparare cose che a scuola non vengono insegnate...»; «Ho scoperto e compreso, almeno in

parte, qual è il lavoro dello storico e posso affermare che non è affatto noioso come potrebbe sembrare...». E poi c'è l'orgoglio di essersi messi alla prova e aver superato le difficoltà: «Ci abbiamo messo i nostri sforzi, il nostro tempo libero, e molta pazienza! E sì che non era sempre facile cercare in quei vecchi registri...». Qualcuno si spinge oltre: «la cosa che ho apprezzato di più è stato l'instaurarsi di un rapporto amichevole col docente, lo spirito di collaborazione tra noi allievi e il docente...».

Mi sento lusingato, ma raggiungo vette estreme di autocompiacimento ad un'altra considerazione: «Quando veniamo al mondo non ci preoccupiamo di certo di conoscere il passato della nostra terra e, purtroppo, durante l'apprendimento ci limitiamo a studiare le grandi civiltà ormai scomparse, a volte distanti migliaia di chilometri da noi e dalla nostra realtà, senza mai soffermarci a riflettere su ciò che era il nostro Cantone una volta, su quella che era la vita dei nostri avi. Questo è veramente un peccato, perché l'esistenza si basa in parte anche su quello che proviene dal nostro passato. Grazie a questo lavoro ho potuto apprendere molte cose su ciò che succedeva una volta nei luoghi dove ora sorgono le nostre case e ritengo che una simile conoscenza sia molto importante per tutti noi, ci permette infatti di capire un po' meglio noi stessi: il frutto di una lunga evoluzione svoltasi anche nel periodo dei nostri studi».

Ho portato a questo i miei allievi? Provo meraviglia, anche se so che la loro capacità di riflettere e di apprendere a volte ci sfugge del tutto, e il cammino che percorrono personalmente è talora molto più lungo di quello che noi insegnanti ci immaginiamo: e, sia chiaro, è per merito loro, non nostro.

Penso e ripenso a queste considerazioni e mi chiedo se non siano pietose bugie per compiacermi. Ma non ne hanno più motivo, mi dico, e pensare che non abbiano tratto da quell'esperienza nulla di positivo, sarebbe fare un'ingiuria alla loro intelligenza. Ad ogni modo: grazie di cuore, ragazzi.

Giuseppe Negro

Il Mahatma Gandhi al lavoro con l'arcolaio.



* *Lugano nel Settecento: alcuni aspetti economici e sociali*, a cura della Scuola media di Massagno, Quaderni della scuola media, Ginevrina Assicurazioni e Centro didattico cantonale, 1998